



Settore di punta. Con un fatturato 2021 superiore a 8,2 miliardi di euro, il settore dei costruttori italiani di macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio è uno dei comparti industriali italiani più vitali

Packaging, l'Italia difende i primati

Lo scenario. Il prossimo 30 novembre la nuova proposta di regolamento Ue sugli imballaggi che allarma le imprese italiane debutta all'Europarlamento. Nel nostro Paese il settore sventa per le quote di riciclo e riutilizzo che superano gli obiettivi fissati da Bruxelles

Pagina a cura di **Natascia Ronchetti**

Nel mondo del packaging nazionale si stanno affermando alcune grandi tendenze. Sul fronte dei costruttori di macchine per il confezionamento si procede verso una ottimizzazione dei consumi, su quello dei produttori di materiali si corre verso un uso maggiore di quelli flessibili al posto di quelli rigidi. Tutto sullo sfondo di un Paese che ha già raggiunto gli obiettivi europei, con una quota di riciclo degli imballaggi pari al 73,3%. Ma anche della partita che si sta giocando a Bruxelles, con un nuovo regolamento (approderà all'esame del Parlamento europeo il 30 novembre) basato sul cauzionamento (per ogni prodotto è prevista una cauzione che viene rimborsata al consumatore quando restituisce il contenitore). «Un modello ispirato a quello utilizzato soprattutto nei Paesi del Nord Europa che allarma le imprese italiane», dice Luca Ruini, presidente del Conai, il consorzio privato che è lo strumento attraverso il quale i produttori e gli utilizzatori di imballaggi garantiscono riciclo e recupero. «Dovrebbe essere affiancato a quello utilizzato da noi ma con un costo di oltre due miliardi e il rischio di gravi ripercussioni sulla filiera del riciclo», prosegue Ruini. Una criticità alla quale se ne aggiungono altre. «Il mercato impone scelte e orientamenti ai quali corrisponde una risposta da parte del legislatore e da parte delle imprese», afferma Gian Paolo Crasta, direttore esecutivo di Ucima, l'associazione a cui fa capo l'industria delle macchine per il packaging, settore in crescita che ha superato l'anno scorso gli 8 miliardi di fatturato. «Ma c'è la consapevolezza – prosegue Crasta – che questa risposta può anche non essere adeguata. Se vogliamo sostituire la plastica con la carta dobbiamo sapere che nel mondo, di quest'ultima, non disponiamo di una quantità sufficiente a soddisfare la domanda e che per l'approvvigionamento potremmo essere costretti a rivolgerci a Paesi dove non esiste la stessa attenzione per l'ambiente che si è sviluppata in Europa». Resta il fatto che l'Italia sventa nel continente con molti primati, come dimostra l'ultimo rapporto sul riciclo della Fondazione per lo sviluppo sosteni-

bile e della Fise Unicircular. Il riutilizzo della carta, nel 2020, ha superato gli obiettivi fissati da Bruxelles per il 2025: il riciclo ha raggiunto infatti l'87% del totale degli imballaggi immessi al consumo, che nello stesso anno sono stati oltre 4,6 milioni di tonnellate. E il trend è in crescita, dato che questa percentuale nel 2018 era pari all'80%. I risultati italiani sono da record anche nel recupero del vetro. Sempre nel 2020 il tasso di riciclo ha raggiunto in que-

L'investimento della filiera in innovazione e sostenibilità è costante: ricerca di nuovi materiali e nuovi macchinari

sto caso il 79% del totale dell'immissione al consumo (e nel 2016 era pari al 71%). Per quanto riguarda la plastica, inoltre (quella usata per il confezionamento costituisce quasi il 40% del prodotto trasformato), il riciclo è quasi totale, è arrivato a quota 93%. L'investimento delle imprese del packaging nell'innovazione – ricerca di nuovi materiali e di nuovi macchinari – è continuo. E lo conferma anche il protocollo di intesa sottoscritto da Ucima con Unionfood (a cui fa capo l'industria alimentare) e con Giflex, l'associazione che raccoglie i produttori di imballaggi flessibili. Un accordo che ha l'obiettivo di individuare best practices di filiera. «L'idea di base», spiega Alberto Palaveri, presidente di Giflex (40 aziende per un fatturato di 3,5 miliardi e 15 mila addetti) «è quella di individuare materiali più facilmente riciclabili condividendo le informazioni tra i vari settori per

accelerare l'immissione sul mercato di nuovi pack». Da qui la decisione di costituire gruppi di lavoro per capire cosa è più consono al riciclatore con costi sostenibili e di avviare un confronto con il governo per un sostegno agli investimenti per la sostenibilità. «Oggi siamo in grado di imballare il 50% dei prodotti con il 15% del materiale – aggiunge Palaveri – e più dell'80% dei nostri imballi sono riciclabili». Non solo i colossi del food, con i loro marchi, ma anche la grande distribuzione organizzata ha un ruolo rilevante nel trainare le imprese verso il green, verso uno spostamento sulla carta che ormai si sta imponendo. Questo nonostante anche per l'alluminio, destinato soprattutto ai prodotti alimentari, i dati italiani siano soddisfacenti: la percentuale di riciclo è arrivata al 69% e la contrazione di tre punti rispetto al 2016 è riconducibile solo alla crisi economica e in-

dustriale determinata dalla pandemia. Resta il problema dei costi. Un imballaggio flessibile incide sul costo finale del prodotto per un 5%, i nuovi materiali sempre più green sono maggiormente costosi di quelli tradizionali e il consumatore, come osserva Crasta, «cerca prodotti altamente sostenibili ma non sempre è disposto a pagare di più per un prodotto con un packaging a basso impatto ambientale». E così come si riscontra la questione del prezzo, le industrie del settore rilevano la difficoltà di confrontarsi con un sistema normativo, tra legislazione europea e legislazione nazionale, ancora un po' confuso. «Non è facile capire cosa vogliono le istituzioni», ammette Palaveri. Senza contare che il Mezzogiorno è ancora distante dal Settennario per capacità di riciclo: il 63% del recupero dei rifiuti avviene nelle regioni del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

73,3%

Il riciclo in Italia

Quota di riciclo degli imballaggi in Italia nel 2021, pari a 10 milioni e 550mila tonnellate secondo i dati Conai. La percentuale è in leggera crescita rispetto al record del 2020, in cui si era toccato un livello di avvio a riciclo che sfiorava il 73%. Il risultato supera il 65% di riciclo totale chiesto dall'Unione europea ai suoi Stati membri entro il 2025. Nel dettaglio hanno trovato una seconda vita quasi 400mila tonnellate di acciaio (con un tasso di riciclo del 71,9%), 53mila tonnellate di alluminio (67,5%), oltre 4 milioni e 460mila tonnellate di carta e cartone (85,1%), quasi 2 milioni e 200mila tonnellate di legno (64,7%), più di 1 milione e 250mila tonnellate di plastica e bioplastica (55,6%) e quasi 2 milioni e 200mila tonnellate di vetro (76,6%).

8,24

I macchinari

Fatturato (in miliardi di euro) realizzato nel 2021 dal settore delle macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio. Si tratta del livello più alto di tutti i tempi. Rispetto al 2020 l'incremento è stato del 5,5%. I dati sono stati resi noti nell'ambito dell'Assemblea annuale dei Soci dal Centro Studi Mec-Ucima nell'indagine statistica nazionale che ogni anno fotografa l'andamento del comparto che conta 633 le aziende con 36.351 addetti.

700mila

Possibile impatto

Numero di imprese italiane, tra produttori e utilizzatori industriali, potenzialmente coinvolte dall'applicazione del nuovo Regolamento Ue sugli imballaggi in via di definizione. La svolta europea ha un possibile impatto su 6,3 milioni di dipendenti. La proposta del Regolamento Ue (che aggiorna la direttiva europea 94/62/CE) gela la strategia del riciclo degli imballaggi per puntare sul riutilizzo. Si tratta per ora di anticipazioni perché il testo ufficiale verrà reso noto il 30 novembre.

63%

La raccolta differenziata

Percentuale media di raccolta differenziata in Italia secondo la fotografia di Anci e Conai con il fermo immagine al 2020. Dal 2016 il miglioramento è stato del 10 per cento. Sul podio c'è il Veneto, con il 75,9% di differenziata, seguito dalla Sardegna (74%) e dalla Lombardia (73%). In coda la Sicilia (42,2%), ma con un incremento del 26,8%, Calabria (48%) e Lazio (51,8%). Il 67% dei quantitativi conferiti ai Consorzi di filiera è rappresentato dagli imballaggi in carta e il vetro. Durante il primo anno della pandemia, la filiera della carta ha registrato un aumento di quasi il 20%, mentre l'acciaio ha segnato +6,1%. Sono invece diminuiti i flussi di plastica, legno e alluminio.